

«Cinquant'anni fa inventai la scuola a domicilio»

La fortuna della Scuola Radio Elettra di Torino e del suo inventore nasce nel dopoguerra da un annuncio pubblicitario su una rivista americana. Fino a oggi più di un milione e 578 mila allievi hanno seguito le lezioni per corrispondenza e si sono inseriti nel mondo del lavoro. Anche il leader della Lega Umberto Bossi, alla fine degli anni 60 si iscrisse a un corso di elettronica.

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Galeotto fu l'annuncio pubblicitario. Le piaghe della guerra erano ancora fresche e il messaggio, rivolto ai giovani americani reduci dal conflitto e «ai militari lontani dalla patria», suonava più o meno così: «scrivetevi alla nostra scuola di elettronica a domicilio. Potrete imparare un mestiere moderno che al vostro ritorno vi farà guadagnare bene». Lo pubblicava periodicamente una rivista statunitense di divulgazione tecnica che arrivava ogni mese negli uffici della fabbrica di Poirino, sulla strada tra Torino e Asti, dove l'allora giovane Vittorio Veglia lavorava come chimico nel reparto condensatori elettrolitici per radio.

Una persona pratica

Il tarlo della curiosità cominciò a roderlo dentro: «Sa, io sono una persona pratica, io sono sempre stato. Leggevo quelle inserzioni e facevo confronti con la situazione italiana. Anche da noi cresceva l'interesse per apparecchi radio, giradischi, elettrodomestici che in quel 1950 cominciavano ad avere una certa diffusione di massa. Ma erano pochi quelli capaci di metterci le mani, ripararli, provvedere all'installazione, assistere la clientela. E non c'è tecnologia che tenga se non è affiancata da una solida infrastruttura di manutenzione. I ragazzi che rientravano dai campi di concentramento non sapevano come fare, le scuole di formazione scarseggiavano. Quella faccenda dei corsi a domicilio per la preparazione di tecnici qualificati poteva funzionare anche da noi, eppure stranamente nessuno ci aveva pensato prima».

Da più di otto lustri, Vittorio Veglia, questo signore in blu, cravatta intonata a righe larghe, laurea in chimica e settant'anni agevolmente mimetizzati sotto il piglio manageriale, fa studiare a casa gli iscritti alla sua scuola, la Scuola Radio Elettra, spedendogli

a domicilio i testi di teoria, ma anche i materiali tecnici, i «pezzi» necessari per esercitarsi, costruire apparecchi veri e propri, misurare «dal vivo» il grado di apprendimento. In ossequio al motto della Casa che è: «fare per sapere». Mica è facile trovare una scuola come questa. «Sa - fa lui - quanti allievi ha avuto finora Radio Elettra? Più di un milione, e 578 mila sono entrati a testa alta nel mondo del lavoro. Noi distribuivamo lezioni e articoli tecnici, ma anche speranza, fiducia, promozione della vita». Insomma, il senso pratico non esclude i buoni sentimenti. Facciamo raccontare al dott. Veglia la storia di quest'avventura che inizia quasi mezzo secolo fa.

«Sì, fu proprio un'avventura perché quel campo era inesplorato in Italia. Io ero convinto, ma poteva andar male. Chiesi un prestito a mio padre, e un po' di soldi li mise un ingegnere polacco, Thomas Carver, mio collega d'ufficio, che era arrivato a Torino risalendo la penisola, durante la guerra, con le truppe del generale Anders. Lui doveva occuparsi della parte amministrativa e dei fornitori, io dei rapporti con i futuri allievi. Affittammo tre stanze in via Gabbiani angolo corso Palestro, ci mettiamo una centralina e un'impiegata. La prima difficoltà, i testi. Più avanti, col successo, abbiamo potuto rivolgerci a consulenti di gran nome, ma all'inizio dovvemmo arrangiarci noi, con l'aiuto di un perito elettronico che, ricordo, si chiamava Brunetti».

Domenica al lavoro

Scrivevamo e stampavamo le lezioni nella nostra sede con una macchina Rotoprint. Non c'era riposo, dalle 7 del mattino si tirava fino alle 23, domeniche comprese. Scoprimmo che mancava lo spazio per i pacchi del materiale tecnico. Per fortuna

ci consentirono di stocarli nel magazzino della mia vecchia ditta, ma dovevo andare tutti i giorni a ritirarli a Poirino con una Fiat 500 Giardinetta...».

«Nel novembre '51, facemmo la prima inserzione su «Sistema Pratico», una rivista di materie tecnico-scientifiche, seguendo un po' la traccia dei nostri precursori americani. Come sarebbe andata? Tenevamo il fiato sospeso, facendo gli scongiuri. Ma andò bene. Nel giro di un mese risposero in mezzo migliaio, da tutta Italia ma soprattutto dal Mezzogiorno e da piccoli centri, i più lontani dalle scuole per così dire tradizionali, chiedendo informazioni. Quasi trecento si iscrissero per radiotecnica e apparecchiature di misura. E si che i corsi non erano tanto a buon mercato: 1150 lire per lezione, e ne erano previste una quarantina, rispetto a salari che all'epoca si aggiravano sulle 30-35 mila lire. Tirai un sospiro di sollievo, mi sembrava la conferma che avevo visto giusto».

Un prezioso schedario

«L'anno dopo ci trasferimmo in una nuova sede dalle parti dei mercati generali, in via La Loggia, con un capannone annesso. Finalmente finiva la corvée dei viaggi quotidiani a Poirino. Ma intanto si era aperto un altro problema assai più grosso, difficile da risolvere e che poi si è ripresentato altre volte nel corso degli anni. Radio Elettra cercava e cerca tuttora di offrire delle opportunità a situazioni particolari. Il caso, per esempio, di uno che vorrebbe acquisire una qualche specializzazione ma già lavora, e condizionato come è da orari e turni non può frequentare di persona. O quello di chi, per una ragione o per l'altra, non è in grado di tenere il passo degli altri allievi di una scuola normale. Oppure, ancora, la difficoltà di chi non dispone di tutta la somma necessaria per pagare il corso e deve procedere a tappe, quando può. In altre parole, a Scuola Radio Elettra ci si iscrive in qualunque momento, per migliorare la propria posizione professionale o semplicemente per hobby; si possono ordinare le lezioni a cadenza settimanale oppure quindicinale o mensile; chiedono tre o quattro volte un corso, o sospendere l'invio per un certo periodo. Le combinazioni possibili sono infinite, il che significa che il cuore del sistema sta nello schedario degli allievi. Se non funziona be-



Festeggiamenti per il Capodanno

Chai Win/Reuter

Botti e petardi fuorilegge anche per il Capodanno cinese

NOTTE Tranquilla, dopo mille anni, per gli spiriti maligni, concentrati nelle città della Cina, per scacciare i quali gli abitanti, in occasione del capodanno lunare, sparavano un miliardo di petardi. La legge entrata in vigore nel dicembre scorso e che vieta l'uso dei «botti» nei ventitré maggiori centri del paese, perché provocavano centinaia di morti, rompevano i timpani

ed inquinavano l'aria, è stata sostanzialmente rispettata e così la Cina è passata, secondo lo zodiaco cinese, dall'anno del gallo a quello del cane seguendo per la prima volta rituali diversi nelle zone rurali e nei centri urbani. Nelle campagne la celebrazione del capodanno lunare ha ripetuto i canoni tradizionali con lo sparo di fuochi d'artificio e la tradizionale cena. Nelle città il divieto è stato rispettato.

ne, sono dolori. Il selezionatore manuale che avevo acquistato rischiò ben presto di mandarci in crisi. Allora adottammo una macchina lhm con selezionatore a schede, ma col boom della televisione e l'aumento degli allievi mostrò anche quella i suoi limiti. All'inizio degli anni sessanta dovvemmo passare agli archivi microfilmati, e infine allo schedario elettronico. Ora abbiamo all'opera fior di specialisti in programmi computerizzati».

«È stata una lunga fatica, ma gratificante. Questa sede di via Stellone in cui stiamo conversando, i quattro

piani, i settanta dipendenti, i laboratori possono essere assunti, se vuole, a sintesi del cammino che abbiamo percorso. Recentemente siamo stati contattati da tre Paesi nord-africani che ci chiedono di collaborare alla formazione di tecnici. I corsi attualmente sono una trentina, informatica, elettronica, impiantistica, ma anche arti applicate ed ecologia, l'ultima nata. Una media di iscritti che resta vicina ai 30 mila l'anno. Abbiamo avuto allievi che sono diventati famosi nel campo politico. Chi? Per esempio Umberto Bossi, sì, proprio lui, il leader della Lega. Si era iscritto a un

nostro corso di elettronica sul finire degli anni sessanta. Ma hanno ricevuto le lezioni di Radio Elettra anche future personalità del campo scientifico come il prof. Cantoni, diventato un maestro nell'informatica. «Ma sa qual è l'episodio che rammento più volentieri? Molti anni fa fui invitato dal sindaco di un paesino del Campidano, in Sardegna, che dava un premio a un nostro allievo. Quel ragazzo aveva lavorato per settimane dietro la vetrina del suo negozietto, sotto gli occhi incuriositi dei passanti, a montare un apparecchio tv. E mi raccontarono che era riuscito

per primo a captare una trasmissione in quella zona che non era ancora servita dalla rete nazionale. Ero soddisfatto e felice come se il premio l'avessero dato a noi. Guardi, dia un'occhiata a questo fascicolo, provi a sfogliarlo. Vede? Sono tutte lettere di giovani che si sono qualificati con Radio Elettra, che ringraziavano, che hanno trovato un buon lavoro. E lettere di aziende grandi e piccole che, prima della crisi, ci chiedevano i nominativi di ex allievi che avevano completato i corsi per assumerli. Come può constatare, non esageravo: noi facciamo promozione della vita».

L'amata è una ragazza di «Non è la Rai»

Da Savona a Roma a piedi in pellegrinaggio d'amore

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

SAVONA È stato il classico amore a prima vista. Solo che tra lui e l'oggetto del desiderio c'è un insuperabile barriera: lo schermo televisivo. Come raggiarlo? Andando a piedi sin dentro la tv. Walter Mastacchini, 17 anni, studente dei corsi professionali Ipsia, ha un appuntamento fisso ogni pomeriggio alle 14,30. Si sintonizza su Italia 1 e segue attimo dopo attimo la trasmissione «Non è la Rai». Resta visibilmente in tensione finché non esplode il sorriso della soubrette Emanuela Panatta, 16 anni non ancora compiuti, bionda, capelli a caschetto, un volto che sprizza gioventù e fantasia. La trasmissione di Gianni Boncompagni arriva in migliaia di case di italiani ma in casa Mastacchini, ad Altare, provincia di Savona, giunge con un fremito di passione.

Walter, occhi e capelli castani, fisico tozzo, accento più toscano che ligure (il padre è piombinese e da più di vent'anni lavora in Liguria) le ha scritto decine di lettere, un filo infinito di pensieri che solo l'innocenza dell'adolescenza può produrre. E, dopo chilometri e chilometri di missive, si è deciso davvero a compiere la distanza, che sembrava infinita, tra lui e il suo sogno. Partirà simbolicamente lunedì 14

febbraio, giorno di San Valentino, alle 10 del mattino da Altare con destinazione Roma. Non viaggerà in macchina né in treno, rifiuterà passaggi e non praticherà l'autostop, ma andrà soltanto a piedi per rendere ancora più evidente in suo giosso pellegrinaggio di messaggero d'amore. Si vestirà in jeans, scarpe da ginnastica pesanti e zaino col proposito di compiere almeno 40 chilometri al giorno per due settimane di viaggio.

Il progetto di Walter è piaciuto alla produzione della trasmissione che continua comunque a negargli ogni contatto con Emanuela: «Certo - dicono a Roma - gliela faremo conoscere al momento opportuno anche se per farlo entrare in studio ci vorrà una liberatoria, essendo Walter un minore».

Lui non si scompone, tutto preso dalla voglia di conoscere Emanuela ma soprattutto di proporre alla trasmissione le sue doti di imitatore, Michael Jackson in testa: «È proprio il mio tipo, non ho dubbi. Mi piace la sua voglia di vivere e di sorridere. So che decine di ragazzi si sono fatti avanti ma spero egualmente che comprenda il mio sacrificio». E già Walter si lancia in precipitosi progetti: «La inviterò a cena, mi farà raccontare la sua vita. Ho sentito dire tante cose su di lei ma io so che lei ha un'anima segreta».

Il padre Rodolfo, tra il divertito e il preoccupato, non è contrario all'avventura del figlio: «Ho ripreso a lavorare da un anno in una ditta che opera nelle veterie, dopo essere rimasto disoccupato, e non posso seguirlo, - dice, - per questo spero che la produzione non lo lasci solo lungo il percorso. È un avvenimento che può interessare gli spettatori di Italia 1. Ma ci crede veramente alle emozioni di Walter? «Carina l'è carina - dice in toscano - ma io spero che mio figlio, entrando negli studi, abbia anche la possibilità di dimostrare le sue doti artistiche. Avere un provino non è facile di questi tempi e la sua marcia a piedi può essere un buon veicolo per entrare nel mondo della televisione».

In paese e a scuola guardano il ragazzo con una goccia di invidia: «È evidente - dicono nella piazza di Altare - che si tratta una trovata ingegnosa. Speriamo che, dopo due settimane di marcia, arrivi a Roma in forma, altrimenti...». Lui, Walter, scommette molto sull'impresa: «Rischio di perdere due settimane di studi ma, secondo me, vale la pena tentare. Ho già detto ai professori che mi impegnerò negli ultimi mesi dell'anno scolastico».

Manuela val bene una bocciatura? Walter annuisce. Folgorato sulla via di Roma ha già riempito il suo piccolo ma grande zaino di sogni. Buon viaggio.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1994 e termina il 1° gennaio 2004.
- L'interesse annuo lordo è dell'8,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 7,58%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 febbraio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio: all'atto del pagamento (17 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.